

**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI**

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI**

**LE FILIERE AGROALIMENTARI TRA
INNOVAZIONE E TRADIZIONE:
L'ANALISI QUANTITATIVA DEL SISTEMA
AGROALIMENTARE ITALIANO**

**SEMINARIO SUI RISULTATI DI RICERCA
TRIESTE, 25 OTTOBRE 2013**

**PRESENTAZIONE A CURA DI:
MARCO VALENTINI E LISA CALLEGARO**

INDICE

1. LA RICERCA QUANTITATIVA
2. GLI ATTORI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE
3. LA MANODOPERA IN AGRICOLTURA
4. LA COMPETITIVITA' INTERNAZIONALE DELL'AGROALIMENTARE ITALIANO
5. PRODUZIONE E FATTURATO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE
6. DISTRIBUZIONE DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI
7. CONCLUSIONI



L'organizzazione della ricerca

- ❑ La prima parte della ricerca è più **quantitativa**, mira a profilare il ruolo dell'agricoltura lungo la filiera dei prodotti agro-industriali e la sua evoluzione negli ultimi dieci anni anche in chiave europea.
- ❑ La seconda parte, più qualitativa, è frutto di **interviste agli attori principali**, e ha permesso di scoprire temi e questioni rilevanti, di individuare prospettive che in parte confermano ed in parte rivedono quello che in termini generali si può definire il comune sentire sul tema delle filiere agroalimentari.
- ❑ La terza parte definisce proposte di linee d'azione per la filiera agroalimentare.

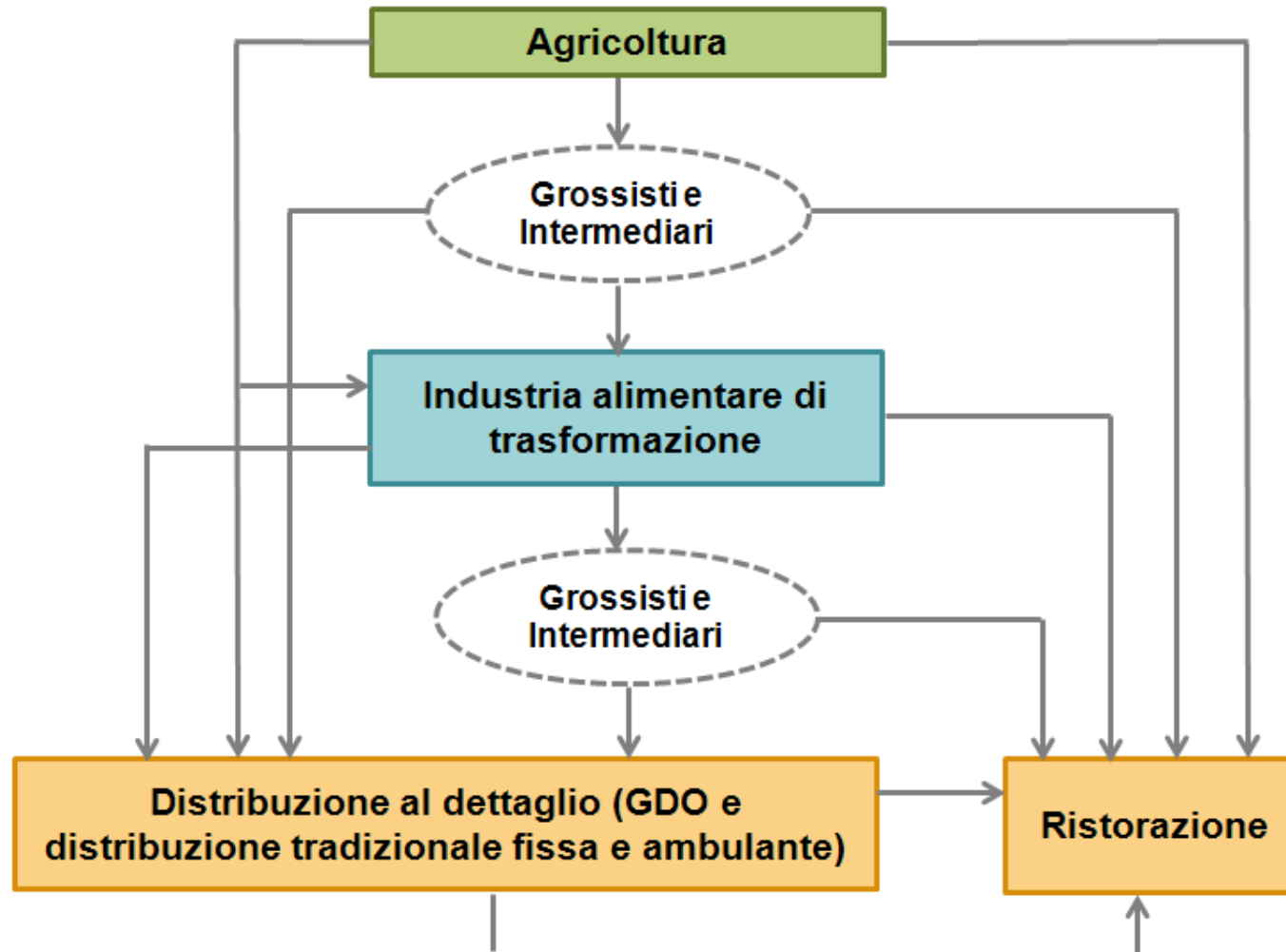
L'analisi quantitativa del sistema agroalimentare

- ❑ L'obiettivo è quello di definire concretamente sia il **peso** di ciascuna delle **tre principali fasi** lungo la filiera agroalimentare, sia l'importanza dell'intero settore rispetto all'economia nazionale e nel confronto con alcuni paesi dell'Unione europea.
- ❑ Saranno considerati principalmente **tre indicatori economici**: il **numero di imprese**, gli **occupati** (inteso come numero di persone coinvolte) e il **valore aggiunto**.



Relazioni tra gli attori della filiera agroalimentare

La catena del cibo coinvolge tutti e tre i settori dell'attività economica: l'**agricoltura** e la pesca con la produzione delle materie prime, l'**industria** attraverso la loro trasformazione e la fornitura di macchine ed il **terziario** con la distribuzione e la commercializzazione dei prodotti finali. I tre settori sono in relazione diretta o indiretta attraverso una **pluralità di attori economici** che consentono al prodotto agricolo di arrivare, dopo diverse fasi, al consumatore finale.



Individuazione dei settori economici inseriti nella filiera agroalimentare

Essendo i dati statistici organizzati per settore (Ateco 2007) e non per filiere è necessario riorganizzare le informazioni secondo questa logica.

Per procedere si **definiscono empiricamente** le attività economiche direttamente **coinvolte** nella **filiera** agroalimentare, dalla fase di **produzione** a quella della **distribuzione e commercializzazione**, passando per la fase di **trasformazione**.

Fasi e attori	Settore	Descrizione	Codifica
Produzione	Agricoltura	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	01
Trasformazione	Industria alimentare	Industrie alimentari	10
		Industria delle bevande	11
		Industria del tabacco	12
Distribuzione e commercializzazione	Commercio all'ingrosso	Intermediari del commercio di prodotti alimentari, bevande e tabacco	46.17
		Comm. all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e prodotti del tabacco	46.3
	Commercio al dettaglio	Comm. al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande	47.11
		Comm. al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati	47.2
		Comm. al dettaglio ambulante di prodotti alimentari e bevande	47.81
	Ristorazione	Attività dei servizi di ristorazione	56



Contrariamente a quanto si può pensare la filiera agroalimentare pesa quasi un settimo del valore aggiunto italiano (al netto del pubblico e della finanza)

Il peso della filiera agroalimentare italiana è in linea a quello francese e superiore a quello tedesco, ma inferiore alla Spagna.

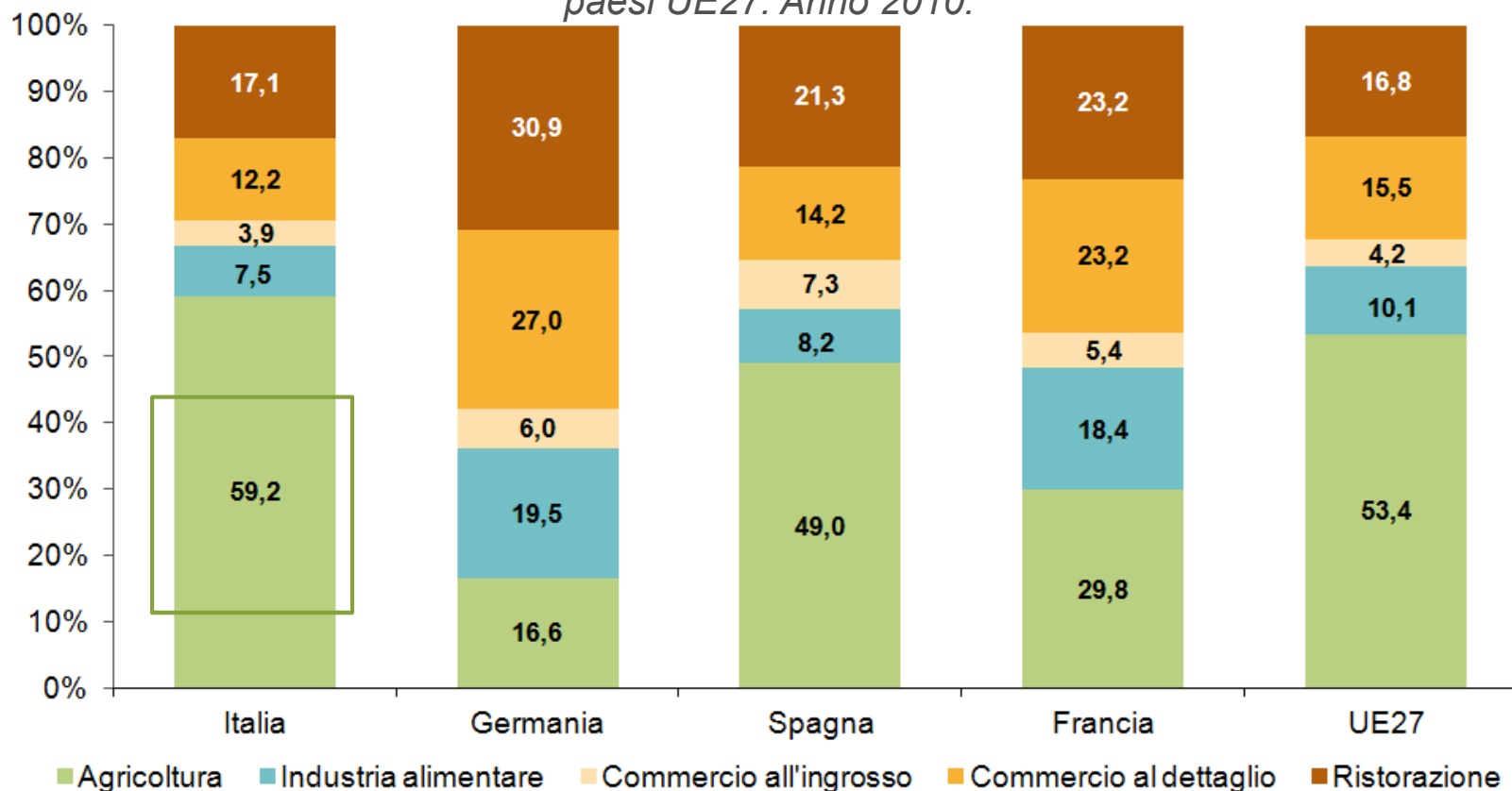
Valore aggiunto al costo dei fattori in Italia e in alcuni paesi europei. Anno 2010.

Settore	Italia	Germania	Spagna	Francia	UE27
Agricoltura	23.210	13.967	21.646	26.660	140.154
Industria alimentare	22.957	35.439	20.421	31.708	210.820
Commercio e distribuzione	46.260	62.721	43.427	65.406	373.188
Commercio all'ingrosso	8.913	15.260	10.716	11.985	84.102
Commercio al dettaglio	19.986	28.710	15.921	27.818	156.779
Ristorazione	17.361	18.750	16.790	25.602	132.308
Totale filiera agroalimentare	92.427	112.127	85.494	123.773	724.163
Totale economia	693.426	1.311.833	498.156	898.447	6.074.066
Peso % agricoltura sul totale	3,3	1,1	4,3	3,0	2,3
Peso % agroalimentare sul totale	13,3	8,5	17,2	13,8	11,9

La catena del cibo italiana è sbilanciata in termini di occupati verso il settore primario in confronto a Germania, Spagna e Francia

Circa il 60% dell'occupazione agroalimentare si concentra a monte della filiera, in Germania circa il 60% è impegnato in attività a valle (commercio al dettaglio e ristorazione). La Spagna vede una composizione molto simile all'Italia, la Francia si avvicina maggiormente alla Germania.

Composizione % degli occupati per settori della filiera agroalimentare in Italia e in alcuni paesi UE27. Anno 2010.



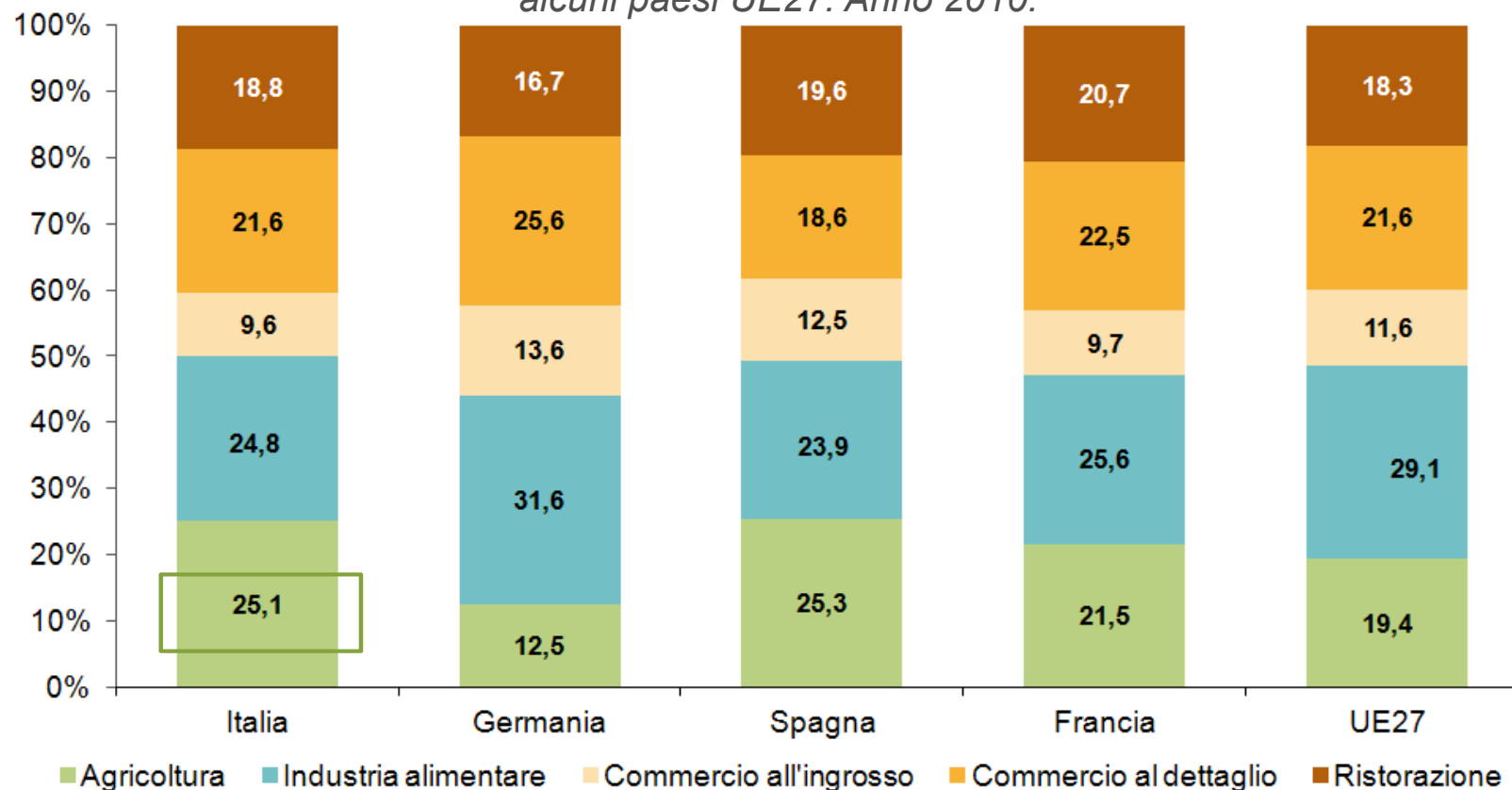
Note: per l'agricoltura si intendono le persone occupate date dalla somma tra la forza lavoro familiare e la forza lavoro regolare non familiare. Per gli altri settori il dato si riferisce agli addetti.
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.



La composizione del valore aggiunto tra i diversi settori della filiera agroalimentare appare più equilibrata ed in linea con gli altri paesi europei

Rispetto agli addetti, il contributo del settore primario si ridimensiona significativamente, rappresentando per l'Italia un quarto del valore aggiunto prodotto dall'agroalimentare, in Francia questo scende al 21,5%, in Germania al 12,5%. Aumenta, invece, il peso di tutte le altre fasi della catena, dalla trasformazione alla commercializzazione.

Composizione % del valore aggiunto per settori della filiera agroalimentare in Italia e in alcuni paesi UE27. Anno 2010.



Note: il valore aggiunto è espresso al costo dei fattori.
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.



Marcate differenze di produttività nel settore primario

In generale c'è un deficit di efficienza di tutta la filiera, che poi si ripercuote in misura più o meno forte in tutti i settori. Inoltre è ipotizzabile che comparti con più potere di mercato si appropriino di quote maggiori del valore aggiunto. A supporto della tesi le differenze tra agricoltura ed industria: la prima evidenza la più bassa produttività tra i paesi considerati, mentre la seconda la maggiore, seconda solo alla Spagna.

Produttività al costo dei fattori per settori della filiera agroalimentare in Italia e in alcuni paesi UE27. Anno 2010 (valori assoluti).

Settore	Italia	Germania	Spagna	Francia	UE27
Agricoltura	6.841	18.629	9.720	26.272	5.633
Industria alimentare	53.044	40.136	54.595	50.496	44.891
Commercio e distribuzione	24.224	21.706	22.333	37.075	21.952
Commercio all'ingrosso	39.656	56.246	32.325	65.442	42.964
Commercio al dettaglio	28.469	23.554	24.728	35.233	21.665
Ristorazione	17.664	13.399	17.324	32.348	16.949
Totale filiera agroalimentare	16.116	24.794	18.808	36.331	15.548
Totale economia	37.048	51.080	35.041	55.381	38.594



Tuttavia il valore aggiunto per unità di lavoro riporta l'Italia ad un livello simile a Germania e Spagna

Produzione e valore aggiunto per ettaro indicano una netta prevalenza dell'Italia sugli altri paesi in termini di produttività.

Alcuni indicatori per l'agricoltura in Italia e in alcuni paesi UE27. Anno 2010.

Indicatore	Italia	Germania	Spagna	Francia	UE27
Produzione agricoltura (milioni)	43.830	46.087	39.651	66.671	354.606
Valore aggiunto agricoltura (milioni)	23.210	13.967	21.646	26.660	154.424
SAU (ettaro)	12.856.048	16.704.040	23.752.690	27.837.290	171.428.450
<i>Valore aggiunto per ettaro</i>	<i>1.805</i>	<i>836</i>	<i>911</i>	<i>958</i>	<i>901</i>
<i>Produzione per ettaro</i>	<i>3.409</i>	<i>2.759</i>	<i>1.669</i>	<i>2.395</i>	<i>2.069</i>
Persone occupate	3.392.700	749.740	2.227.020	1.014.750	24.880.600
Unità di lavoro annue	953.790	545.500	888.970	779.660	9.736.100
<i>Valore aggiunto per occupato</i>	<i>6.841</i>	<i>18.629</i>	<i>9.720</i>	<i>26.272</i>	<i>6.207</i>
<i>Valore aggiunto per ula</i>	<i>24.335</i>	<i>25.604</i>	<i>24.350</i>	<i>34.194</i>	<i>15.861</i>



Forte concentrazione nelle piccole aziende: quelle con meno di una ULA, sono l'82,7% del totale

Le aziende di medie dimensioni (da 1 a meno di 10 ULA), pur rappresentando il 17,2% del totale, realizzano il 64,1% della produzione, il 63,2% del valore aggiunto. Il contributo relativo delle aziende con almeno 10 ULA (0,1% del totale) è pari al 6,3% per la produzione e al 6,3% per il valore aggiunto. La produttività è nettamente più elevata all'aumentare della dimensione aziendale.

*Aziende agricole e risultati economici per classi di unità di lavoro equivalente (ula).
Anno 2010.*

Variabili economiche	Meno di 1	da 1 a meno di 10	10 e oltre	Totale
	Composizione percentuale			
Aziende agricole	84,0	15,9	0,1	100,0
ULA	46,6	50,7	2,7	100,0
Produzione	30,7	63,8	5,5	100,0
Valore aggiunto	26,7	68,0	5,3	100,0
	Valori medi aziendali (euro)			
Produzione	9.363	102.773	1.439.234	25.636
Valore aggiunto	4.575	61.333	775.181	14.367
	Rapporti caratteristici (euro)			
Produzione per ula	28.204	54.059	86.239	42.878
Valore aggiunto per ula	13.769	32.232	47.174	24.032

Il 50% delle aziende ha meno di due ettari e copre meno del 6% della superficie

*Aziende e SAU per classe di SAU in Italia e in alcuni paesi UE27.
Anno 2010.*

Classe di SAU	Italia	Germania	Spagna	Francia	UE27
Composizione % delle aziende agricole					
Fino a 1,99 ettari	50,6	4,8	27,3	12,9	46,9
Da 2 a 9,9 ettari	33,6	19,7	37,9	21,2	31,0
Da 10 a 29,9 ettari	10,3	31,5	16,6	16,2	10,7
Da 30 a 49,9 ettari	2,5	15,1	5,5	10,7	3,3
Oltre i 50 ettari	2,8	28,5	10,5	37,2	6,0
Totale (a)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione % della SAU					
Fino a 1,99 ettari	5,7	0,1	1,3	0,2	2,4
Da 2 a 9,9 ettari	18,8	2,3	7,3	1,9	9,8
Da 10 a 29,9 ettari	21,7	10,3	12,0	5,5	12,7
Da 30 a 49,9 ettari	12,1	10,6	8,8	7,9	8,9
Oltre i 50 ettari	41,7	76,8	70,6	84,5	66,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dimensione media azienda					
Fino a 1,99 ettari	0,9	1,0	1,1	0,9	0,7
Da 2 a 9,9 ettari	4,4	6,5	4,6	4,9	4,5
Da 10 a 29,9 ettari	16,7	18,2	17,4	18,4	17,1
Da 30 a 49,9 ettari	38,0	39,1	38,4	39,6	38,7
Oltre i 50 ettari	120,0	150,5	161,8	122,4	158,3
Totale	7,9	55,8	24,0	53,9	14,3

Si può stimare che se le aziende con meno di 10 ettari fossero circa il 40%, valore comunque superiore alla Francia, il valore aggiunto aumenterebbe del 18% e la produttività sarebbe di circa 28.500 euro per Ula, superiore alla Germania.

Le aziende con un fatturato superiore a 100.000 euro (4,9% del totale delle aziende) assorbono il 22,1% dell'occupazione e realizzano il 55,5% del valore aggiunto

La presenza di aziende di piccole e piccolissime dimensioni è un tratto caratteristico dell'agricoltura italiana (oltre un terzo dell'occupazione è in aziende con meno di 15.000 euro di fatturato), tuttavia significativi risultati economici vengono realizzati da aziende di dimensioni relativamente elevate: quelle con un fatturato superiore a 100.000 euro.

Nel complesso, i valori pro-capite di produzione e redditività mettono in luce andamenti fortemente crescenti all'aumentare della dimensione aziendale. La produttività del lavoro (produzione per unità di lavoro) è circa quattro volte superiore nelle aziende con almeno 500 mila euro di fatturato rispetto al complesso delle aziende.

Aziende agricole e risultati economici per classi di fatturato. Anno 2010

Variabili economiche	Meno di 15.000	Da 15.000 a meno di 50.000	Da 50.000 a meno di 100.000	Da 100.000 a meno di 500.000	500.000 ed oltre	Totale
Composizione percentuale						
Aziende agricole	72,3	18,0	4,8	4,4	0,5	100,0
ULA	35,6	27,8	12,0	17,7	6,9	100,0
Produzione	11,5	19,6	13,7	34,0	21,2	100,0
Valore aggiunto	10,6	18,0	15,5	35,6	20,3	100,0
Valori medi aziendali (euro)						
Produzione	4.080	27.951	73.536	199.893	1.011.446	25.636
Valore aggiunto	2.104	14.328	46.878	117.436	542.221	14.367
Rapporti caratteristici (euro)						
Produzione per ula	13.857	30.258	48.660	82.433	132.878	42.878
Valore aggiunto per ula	7.156	15.560	31.041	48.336	70.703	24.032

Note: produzione e valore aggiunto ai prezzi base.
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

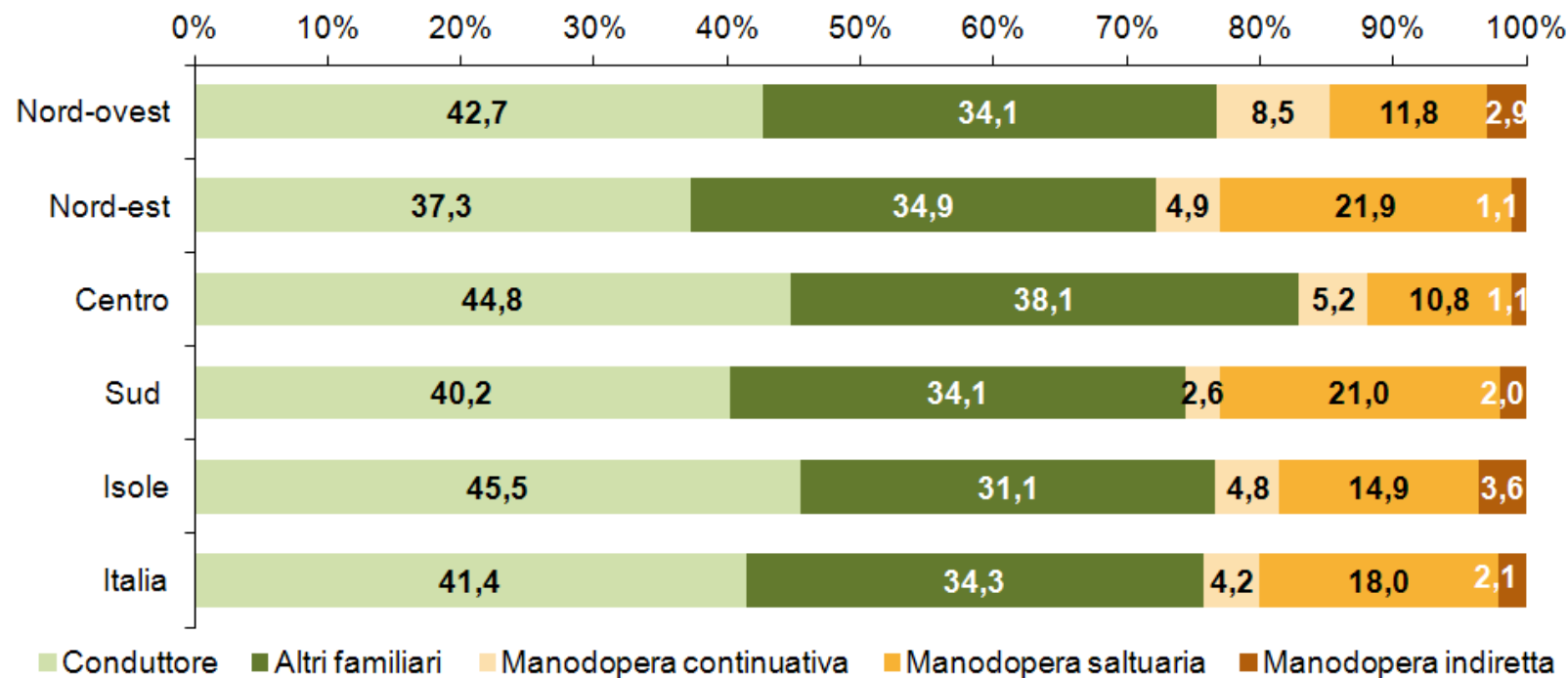


Poco significativo il peso della manodopera continuativa

La manodopera familiare rappresenta il 75,8% (poco meno di 3 milioni di persone), con quote che superano l'80% nelle regioni centrali. All'interno del lavoro familiare, il 40% della manodopera riguarda il conduttore e circa il 34% il coniuge o un altro parente. La presenza del coniuge e di altri familiari appare rilevante soprattutto nelle regioni centrali.

Per quanto riguarda la manodopera non familiare (nella media italiana pari al 24,2%, poco meno di un milione di lavoratori impiegati in media 53 giorni all'anno), questa è costituita in gran parte (18% sul totale complessivo) da lavoratori saltuari. Che assumono un peso maggiore a nord-est e al sud.

Persone per categoria di manodopera e ripartizione geografica. Anno 2010 (comp.%).



Cresce la manodopera non familiare a fronte di un calo complessivo

A fronte di un calo medio del 23,4%, il contributo per tipologia di manodopera appare differente: crollano le giornate di lavoro all'interno dei gruppi della manodopera familiare (-28%), mentre aumentano quelle legate alla manodopera non familiare e in particolare a tempo determinato (+6,3%), comprendente anche i lavoratori saltuari.

*Giornate di lavoro per categoria di manodopera in Italia.
Anni 2000 e 2010 (valori assoluti e var.%).*

Categoria di manodopera	Valori assoluti		Var. %
	2000	2010	
Tot. manodopera familiare	279.112.509	200.904.955	-28,0
Conduttore	172.021.114	131.516.387	-23,5
Coniuge	52.753.253	32.227.264	-38,9
Altri familiari e parenti	54.338.142	37.161.304	-31,6
Tot. manodopera non familiare	48.152.912	49.901.085	3,6
Manodopera a tempo indeterminato	12.791.336	12.322.806	-3,7
Manodopera a tempo determinato	35.361.576	37.578.279	6,3
Tot. manodopera	327.265.421	250.806.040	-23,4



Il 76% dei capi azienda non supera il diploma di scuola media ed il 61% ha più di 55 anni

Capo azienda per sesso, cittadinanza, classe d'età, titolo di studio e ripartizione geografica.
Anno 2010 (valori assoluti e comp.% per caratteristica).

Caratteristiche	Valori assoluti						Comp.%					
	Nord- ovest	Nord- est	Centro	Sud	Isole	Italia	Nord- ovest	Nord- est	Centro	Sud	Isole	Italia
<i>Genere</i>												
Maschi	106.922	193.800	171.701	451.533	199.081	1.123.037	73,6	76,9	68,1	65,3	71,0	69,3
Femmine	38.321	58.059	80.311	239.748	81.408	497.847	26,4	23,1	31,9	34,7	29,0	30,7
<i>Cittadinanza</i>												
Italiana	144.657	251.409	250.462	690.430	280.142	1.617.100	99,6	99,8	99,4	99,9	99,9	99,8
Straniera	586	450	1.550	851	347	3.784	0,4	0,2	0,6	0,1	0,1	0,2
UE27	346	262	1.102	592	226	2.528	0,2	0,1	0,4	0,1	0,1	0,2
extra UE27	240	188	448	259	121	1.256	0,2	0,1	0,2	0,0	0,0	0,1
<i>Classe d'età</i>												
Fino a 40 anni	19.486	21.401	21.628	64.740	34.461	161.716	13,4	8,5	8,6	9,4	12,3	10,0
40-55 anni	46.594	70.370	64.446	203.551	76.961	461.922	32,1	27,9	25,6	29,4	27,4	28,5
55-69 anni	47.647	86.948	90.795	240.597	89.924	555.911	32,8	34,5	36,0	34,8	32,1	34,3
Oltre 70 anni	31.516	73.140	75.143	182.393	79.143	441.335	21,7	29,0	29,8	26,4	28,2	27,2
<i>Titolo di studio</i>												
Nessun titolo	1.002	4.410	7.466	49.305	18.328	80.511	0,7	1,8	3,0	7,1	6,5	5,0
Licenza elementare	45.281	96.112	88.529	238.019	90.958	558.899	31,2	38,2	35,1	34,4	32,4	34,5
Licenza media	60.681	101.660	86.439	243.868	99.081	591.729	41,8	40,4	34,3	35,3	35,3	36,5
Scuola media superiore	30.555	38.685	51.386	118.324	49.814	288.764	21,0	15,4	20,4	17,1	17,8	17,8
Laurea	7.724	10.992	18.192	41.765	22.308	100.981	5,3	4,4	7,2	6,0	8,0	6,2
Totale	145.243	251.859	252.012	691.281	280.489	1.620.884	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

61,5%

76%

Tra i paesi del G20 l'Italia riveste la seconda posizione dopo la Germania per competitività nel commercio estero

L'Italia raggiunge la sesta posizione nella graduatoria mondiale dell'indice di competitività commerciale per l'export di prodotti agricoli e alimentari trasformati. Per quel che concerne i prodotti agricoli freschi, non lavorati, l'Italia si colloca invece al 31° posto.

Posizione dei paesi G6, Cina e Corea del Sud nella graduatoria mondiale della competitività secondo il Trade Performance Index Unctad/Wto per settore. Anno 2011.

Settore	Germania	Italia	Francia	Giappone	Stati Uniti	Regno Unito	Cina	Sud Corea
Alimentari freschi	24	31	7	90	6	38	55	83
Alimentari trasformati	1	6	2	86	39	41	22	71
Prodotti in legno	1	24	28	52	5	34	37	56
Tessili	2	1	19	36	33	24	3	8
Chimici	1	26	3	6	15	7	27	9
Prodotti in pelle	12	1	11	85	38	17	3	51
Manifatture di base	1	2	27	8	48	30	3	7
Macchine non elettroniche	1	2	7	13	22	11	8	15
IT & elettronica di consumo	12	22	17	43	23	20	5	8
Componenti elettroniche	1	14	24	6	39	21	37	16
Mezzi di trasporto	1	17	11	5	37	32	10	4
Abbigliamento	15	1	11	79	46	22	2	49
Manifatture varie	1	2	21	8	25	22	7	40
Minerali	26	68	33	91	23	21	72	87

Note: il Trade Performance Index valuta e monitora le dimensioni e la competitività dell'export per settore e per paese. La graduatoria di competitività si basa su cinque sub-indici: valore delle esportazioni nette, esportazioni pro-capite, quota di mercato mondiale, diversificazione della produzione e diversificazione dei mercati.

Fonte: elaborazioni Fondazione Edison su dati International Trade Centre Unctad/Wto.

L'Italia è decima nelle esportazioni mondiali agroalimentari con una quota del 3,1%

Al primo posto gli Stati Uniti (9,8%), al secondo i Paesi Bassi (7%) e in terza posizione la Germania (6%). La quota italiana dell'agroalimentare nel mondo è di poco superiore alla quota di mercato totale. Spicca la differenza per la Cina le cui quote di mercato mondiali superano il 10%, contro il 4,2% per le sole esportazioni agroalimentari.

*Primi 10 paesi per valore delle esportazioni agroalimentari e totali nel mondo.
Anni 2007 e 2011 (valori assoluti in milioni di dollari, var.% e comp.%).*

Paesi	Esportazioni agroalimentari					Totale esportazioni				
	Valori assoluti (milioni)		Var. %	Quota %		Valori assoluti (milioni)		Var. %	Quota %	
	2007	2011		2007	2011	2007	2011		2007	2011
Stati Uniti	85.179	128.432	50,8	9,6	9,8	1.162.541	1.479.736	27,3	8,2	8,1
Paesi Bassi	65.890	91.149	38,3	7,4	7,0	477.639	530.618	11,1	3,4	2,9
Germania	56.614	78.780	39,2	6,4	6,0	1.328.841	1.482.201	11,5	9,4	8,2
Brasile	40.788	73.528	80,3	4,6	5,6	160.647	256.037	59,4	1,1	1,4
Francia	57.999	73.083	26,0	6,5	5,6	539.727	581.538	7,7	3,8	3,2
Cina	34.196	55.495	62,3	3,8	4,2	1.220.059	1.898.388	55,6	8,6	10,4
Canada	32.052	42.969	34,1	3,6	3,3	419.880	450.429	7,3	3,0	2,5
Spagna	34.346	42.396	23,4	3,9	3,2	253.752	298.168	17,5	1,8	1,6
Belgio	34.056	41.467	21,8	3,8	3,2	430.821	477.923	10,9	3,0	2,6
Italia	32.159	40.507	26,0	3,6	3,1	500.204	523.180	4,6	3,5	2,9
Totale mondo	890.033	1.309.421	47,1	100,0	100,0	14.145.366	18.178.769	28,5	100,0	100,0

Basso grado di apertura dell'agroalimentare italiano

Tuttavia rispetto al complesso dell'economia il grado di apertura agroalimentare è quasi doppio.

*Esportazioni, valore aggiunto e grado di apertura dell'agroalimentare e dell'economia in generale per i primi 10 paesi europei per esportazioni agroalimentari.
Anno 2011 (valori assoluti in milioni di euro).*

Paesi	Agroalimentare			Totale economia		
	Export	Valore aggiunto	Grado di apertura	Export	Valore aggiunto	Grado di apertura
Paesi Bassi	57.364	23.099	248,3	479.239	536.618	89,3
Germania	54.722	55.210	99,1	1.058.897	2.334.890	45,4
Francia	51.778	62.682	82,6	428.500	1.793.759	23,9
Spagna	29.299	n.d.	n.d.	220.224	976.311	22,6
Belgio	28.533	8.717	327,3	342.033	330.048	103,6
Italia	26.960	53.369	50,5	375.904	1.415.207	26,6
Regno Unito	20.870	36.378	57,4	363.915	1.568.103	23,2
Danimarca	14.416	6.132	235,1	80.362	206.705	38,9
Polonia	14.280	22.552	63,3	135.557	325.774	41,6
Irlanda	8.794	n.d.	n.d.	90.330	148.996	60,6



Nella graduatoria dei paesi esportatori, primarie posizioni delle esportazioni italiane di prodotti agroalimentari

Il gruppo pasta, pane e prodotti della pasticceria pone l'Italia in seconda posizione al mondo per valore delle esportazioni, dopo la Germania. L'Italia risulta essere il terzo esportatore al mondo nel settore bibite, bevande alcoliche e aceti, posizione rimasta invariata negli ultimi anni.

Italia: principali gruppi di prodotti agricoli e agroalimentari esportati. Anno 2011.

Prodotto	Posizione nell'export mondiale	Quota % Italia su export mondiale	Quota % su export italiano	Primi 3 paesi esportatori
Prodotti a base di cereali, farine, amidi e latte	2	8,81	0,92	Germania, Italia, Francia
Bevande, alcolici e aceti	3	8,14	1,61	Francia, Regno Unito, Italia
Piante vive e prodotti della floricoltura	4	4,26	0,17	Paesi Bassi, Colombia, Germania
Prep. alimentari a base di vegetali e frutta	5	6,65	0,71	Cina, Paesi Bassi, Usa
Frutta	5	4,56	0,75	Usa, Spagna, Cile
Prodotti lattiero-caseari, uova, miele, ecc.	7	3,73	0,58	Germania, Nuova Zelanda, Paesi Bassi
Preparazioni alimentari diverse	7	3,56	0,37	Usa, Germania, Paesi Bassi
Cacao e preparati a base di cacao	8	3,59	0,30	Germania, Paesi Bassi, Costa d'Avorio
Vegetali, radici e tuberi commestibili	9	2,70	0,32	Cina, Paesi Bassi, Spagna
Grassi e oli animali e vegetali	12	2,19	0,46	Malesia, Indonesia, Argentina
Prep. alimentari a base di carne, pesce	13	2,25	0,19	Cina, Tailandia, Germania
Caffè, te, mate e spezie	14	2,57	0,25	Brasile, Vietnam, Germania
Prodotti di origine animale nca	14	1,81	0,03	Cina, Germania, Usa
Carni varie preparate	15	2,15	0,47	Usa, Brasile, Germania
Prodotti della molitura, malto, amidi	15	2,01	0,07	Francia, Germania, Tailandia
Cereali	16	0,92	0,20	Usa, Francia, Argentina
Semi e frutti oleaginosi	20	0,64	0,10	Usa, Brasile, Canada
Zucchero e prodotti a base di zucchero	23	0,74	0,07	Brasile, Tailandia, Germania
Tabacco e succedanei del tabacco lavorati	32	0,78	0,06	Germania, Paesi Bassi, Brasile
Pesci, crostacei, molluschi	37	0,56	0,10	Cina, Norvegia, Usa
Animali vivi	38	0,29	0,01	Francia, Paesi Bassi, Germania
Totale esportazioni italiane	8	2,88	100,00	

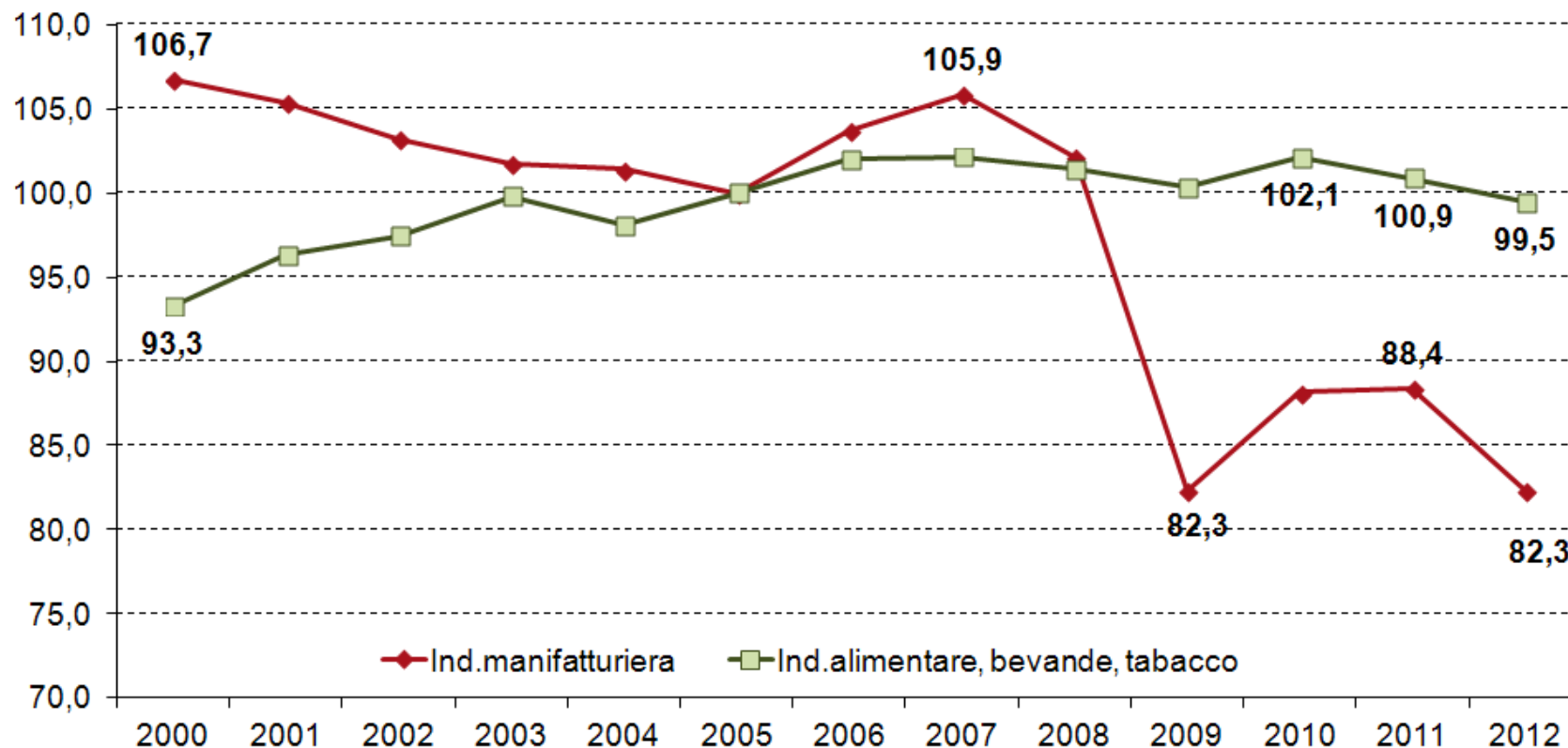
Se tra le prime posizioni dell'Italia nella graduatoria dei paesi esportatori prevalgono i prodotti trasformati, le posizioni più arretrate sono proprie di materie prime che in prevalenza vengono importate o di prodotti per i quali è storica la carenza produttiva del paese. Esempio è il caso della carne di cui esiste certamente un flusso di esportazioni, ma nel complesso l'Italia risulta essere il quarto paese importatore al mondo dopo Giappone, Germania e Regno Unito.



L'industria alimentare ha risentito in misura meno marcata della crisi economica rispetto al settore manifatturiero

Tra il 2007 e il 2012, l'indice della produzione industriale alimentare è calato del 2,7%, a fronte di una diminuzione superiore ai 23 punti percentuali per la manifattura nel complesso. Inoltre, nel periodo pre-crisi, tra il 2000 e il 2007, la tendenza per l'industria alimentare è positiva in contrapposizione ad una dinamica in flessione (soprattutto nella prima metà degli anni duemila) per l'industria manifatturiera.

Produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco e dell'industria manifatturiera in Italia. Anni 2000-2012 (base 2005=100).



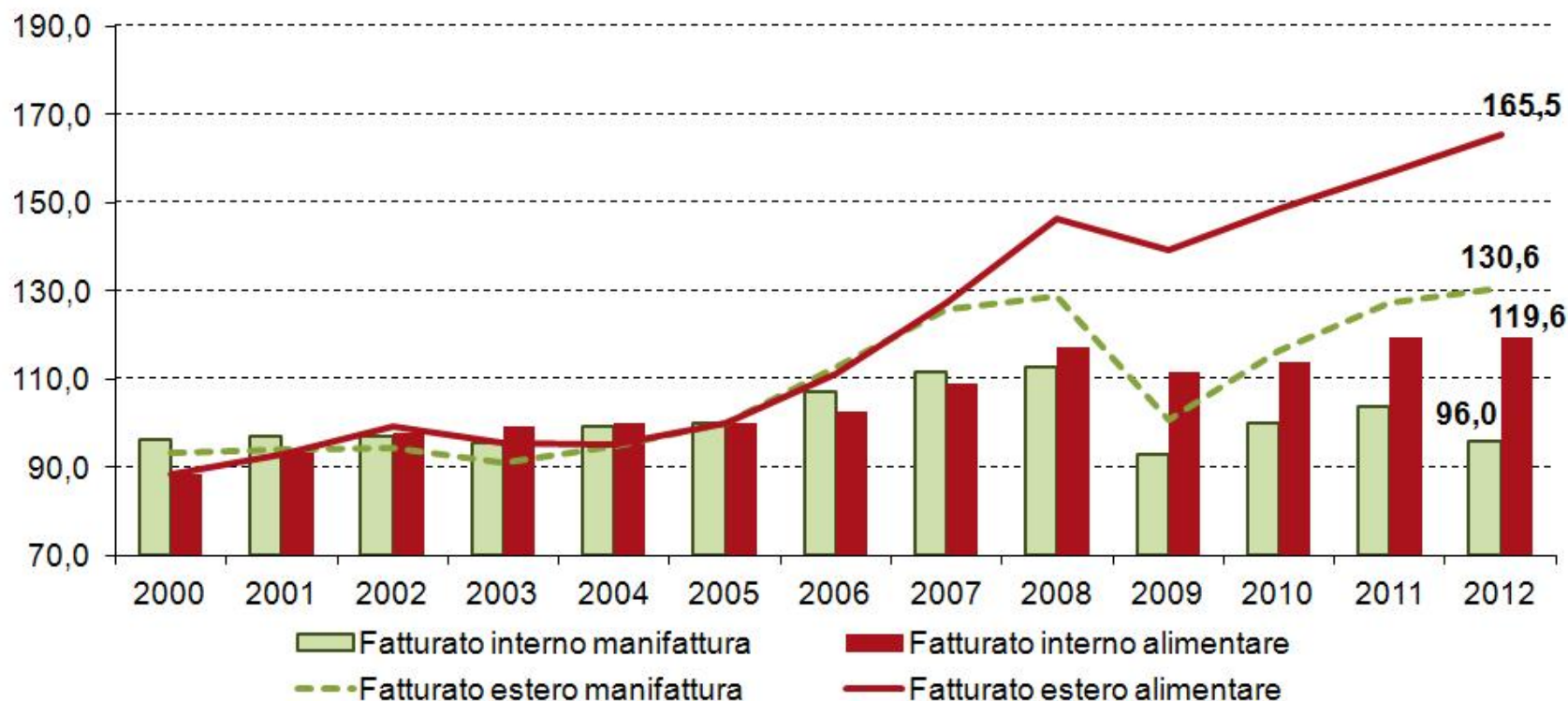
Fonte: elaborazioni su dati Istat (febbraio 2013).



Il fatturato estero dell'industria alimentare ha già superato i valori pre-crisi

Il fatturato dell'industria alimentare ha evidenziato un trend crescente fino al 2008, interrotto dal brusco calo del 2009. Tuttavia la flessione molto contenuta ha consentito già nel 2010-2011 di agganciare i valori pre-crisi, sia per la parte estera che interna. Non vale lo stesso per il settore manifatturiero il cui livello del fatturato al 2012 appare ancora al di sotto dei valori massimi soprattutto per la parte interna.

Fatturato interno ed estero dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco e dell'industria manifatturiera in Italia. Anni 2000-2012 (base 2005=100).



Crescita delle esportazioni dell'industria alimentare sopra la media

Tra le esportazioni agroalimentari netta prevalenza del comparto industriale rispetto all'agricoltura: nel 2012 rappresenta l'81,8% del valore scambiato, quota in costante crescita dal 2001.

Evoluzione di esportazioni e importazioni per comparti del settore agroalimentare e per l'economia totale in Italia. Anni 2001, 2007 e 2012 (valori assoluti in milioni di euro e var.%).

Movimento e settore di attività	Valori assoluti			Var.%		Comp.%		
	2001	2007	2012	07/01	12/07	2001	2007	2012
<i>Esportazioni</i>								
Agroalimentare (di cui:)	18.241	24.158	31.851	32,4	31,8	6,7	6,6	8,2
Agricoltura	4.248	4.992	5.791	17,5	16,0	1,6	1,4	1,5
Industria alimentare	13.993	19.166	26.059	37,0	36,0	5,1	5,3	6,7
Totale esportazioni	272.990	364.744	389.725	33,6	6,8	100,0	100,0	100,0
<i>Importazioni</i>								
Agroalimentare (di cui:)	27.341	33.904	39.532	24,0	16,6	10,4	9,1	10,4
Agricoltura	8.992	10.409	12.291	15,8	18,1	3,4	2,8	3,2
Industria alimentare	18.349	23.495	27.242	28,0	15,9	7,0	6,3	7,2
Totale importazioni	263.757	373.340	378.759	41,5	1,5	100,0	100,0	100,0



L'impatto della crisi non è stato omogeneo nei diversi comparti

Produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per comparto in Italia. Anni 2007 e 2012 (base 2005=100).

Settore di attività	Indice 2007	Indice 2012	Variazione
Ind. manifatturiera	105,9	82,3	-23,6
Ind. alimentare, delle bevande, del tabacco	102,1	99,5	-2,7
Carne e produzione di prodotti a base di carne	101,2	100,0	-1,2
Pesce, crostacei e molluschi	97,5	94,5	-2,9
Frutta e ortaggi	106,9	109,2	2,3
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	103,2	111,8	8,6
Industria lattiero-casearia	102,9	98,3	-4,6
Granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	93,7	92,6	-1,2
Prodotti da forno e farinacei (di cui:)	103,3	97,2	-6,1
<i>Pane e pasticceria fresca</i>	105,4	92,0	-13,4
<i>Fette biscottate, biscotti e pasticceria conservata</i>	102,6	113,5	10,9
<i>Paste alimentari, cuscus e simili</i>	97,2	95,3	-1,9
Altri prodotti alimentari	97,1	99,9	2,9
Prodotti per l'alimentazione degli animali	101,0	87,1	-13,9
Industria delle bevande (di cui:)	106,8	105,4	-1,3
<i>Bevande alcoliche distillate</i>	110,0	110,6	0,6
<i>Vino da uva</i>	105,5	105,9	0,4
<i>Birra</i>	107,3	106,8	-0,5
<i>Acque minerali e bibite analcoliche</i>	106,5	102,9	-3,6

Nell'ultimo quinquennio al calo della produzione alimentare hanno contribuito i prodotti per l'alimentazione degli animali (-13,9%), il pane e i prodotti di pasticceria fresca (-13,4%) e i prodotti dell'industria lattiero-casearia (-4,6%).

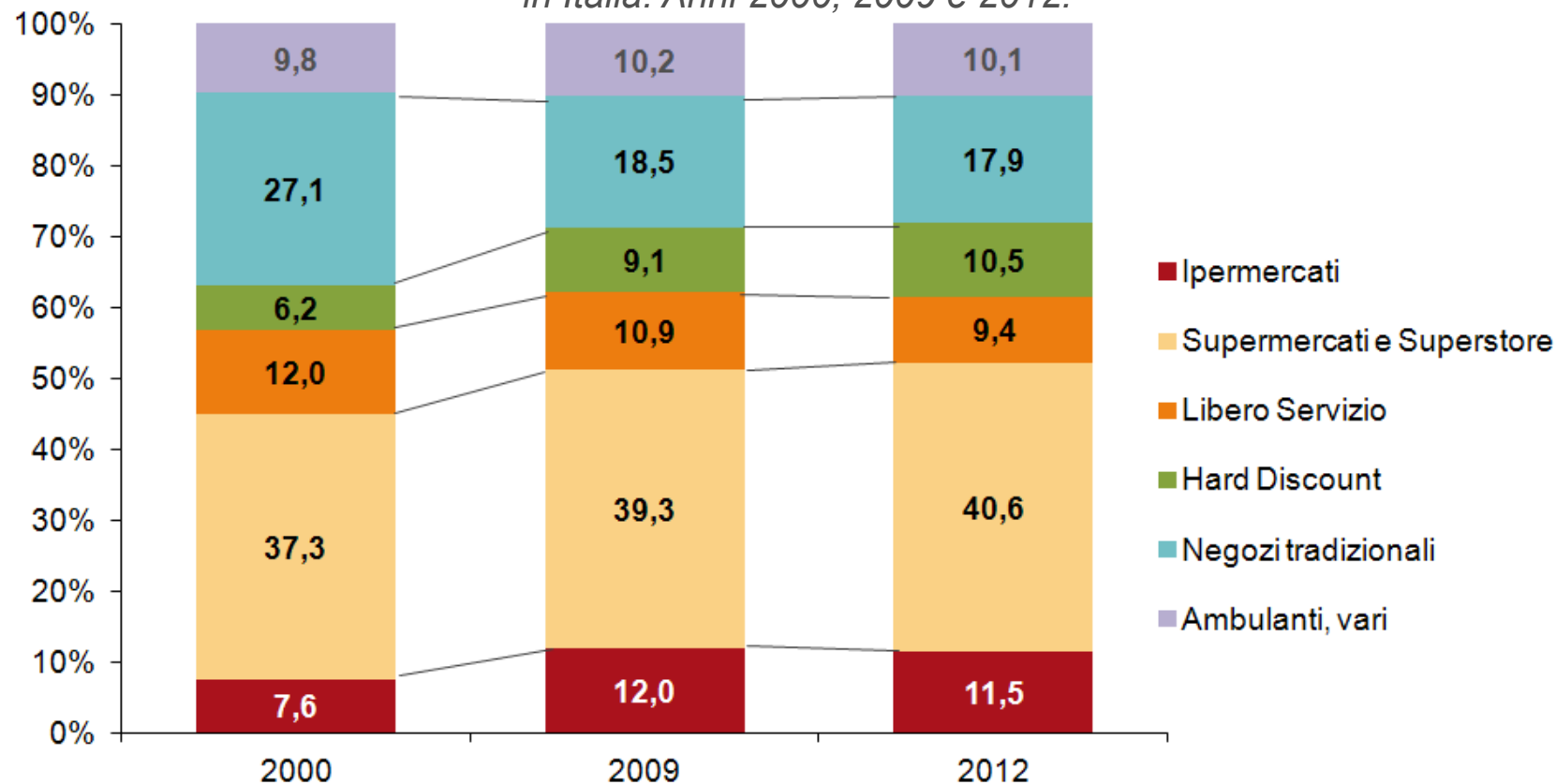
Tuttavia si riscontrano andamenti positivi per frutta e ortaggi (+2,3%), l'industria dell'olio e dei grassi (+8,6%), le fette biscottate e i prodotti di pasticceria conservata (+10,9%), gli altri prodotti alimentari. L'indice della produzione segna il ritorno ai valori pre-crisi anche per le bevande alcoliche distillate e il vino (rispettivamente +0,6% e +0,4% tra il 2007 e il 2012).



Quasi tre quarti dei consumi alimentari sono intercettati dalla Distribuzione Moderna

Nel 2012 su un totale di consumi alimentari commercializzabili pari a 117,3 miliardi di euro, il 72% viene realizzato nella grande distribuzione: l'11,5% negli ipermercati, il 40,6% nei supermercati, il 9,4% nei negozi a libero servizio e il 10,5% negli hard discount. Rispetto al 2000 la quota di mercato della DO è cresciuta di quasi 9 punti percentuali, erodendo la parte di consumi concretizzata nel dettaglio tradizionale. Il peso del servizio ambulante rimane costantemente attorno al 10%.

Quota di mercato (%) dei consumi alimentari commercializzabili per canale di distribuzione in Italia. Anni 2000, 2009 e 2012.



Anche all'interno delle tipologie di esercizi commerciali della distribuzione moderna si evidenzia nel corso del decennio un ricollocamento delle quote: perdono peso gli ipermercati e il libero servizio a favore dei supermercati e dell'hard discount.



Incremento delle vendite nella grande distribuzione organizzata e graduale contrazione negli altri esercizi

Valore delle vendite alimentari al dettaglio distinte per tipologia di esercizio e ripartizione geografica. Anni 2009 e 2011 (valori assoluti, var.% e comp.%).

Indicatore e ripartizione	Valori assoluti		Var.% 11/09	Comp. % 2011
	2009	2011		
<i>Vendite del settore alimentare</i>				
Nord-occidentale	35.429	35.565	0,4	28,2
Nord-orientale	26.630	26.635	0,0	21,1
Centro	26.829	26.962	0,5	21,4
Mezzogiorno	37.056	36.794	-0,7	29,2
Italia	125.945	125.956	0,0	100,0
<i>Vendite alimentari nella GDO</i>				
Nord-occidentale	26.276	26.738	1,8	32,9
Nord-orientale	21.537	21.794	1,2	26,8
Centro	17.217	17.464	1,4	21,5
Mezzogiorno	15.362	15.226	-0,9	18,7
Italia	80.393	81.221	1,0	100,0
<i>Vendite alimentari in altri esercizi</i>				
Nord-occidentale	9.152	8.827	-3,5	19,7
Nord-orientale	5.093	4.841	-5,0	10,8
Centro	9.612	9.499	-1,2	21,2
Mezzogiorno	21.694	21.568	-0,6	48,2
Italia	45.552	44.735	-1,8	100,0

Il trend positivo delle vendite nella GDO è dettato dalla maggior crescita nelle regioni nord-occidentali (+1,8), nelle quali peraltro viene realizzato circa un terzo delle vendite. La flessione degli altri esercizi riguarda in particolare le regioni nord-orientali (-5%), che tuttavia contribuiscono solo per il 10,8% alle vendite del settore. Infine, si sottolinea come la diminuzione delle vendite nel mezzogiorno sia legata ad entrambe le categorie di punti vendita, Gdo e altri esercizi.

Conclusioni

L'opinione ricorrente ammette che l'agricoltura copre una fetta minoritaria nella creazione di ricchezza, ma contemporaneamente assume un'importanza strategica dal punto di vista ambientale e nutrizionale. Proprio in questa fase storica così delicata e densa di cambiamenti, l'agricoltura si scopre in crescita e bacino occupazionale, nonché serbatoio di valori e tradizioni radicati nel territorio, che rendono i suoi prodotti inimitabili e altamente richiesti nel mercato globale. L'agricoltura ed i settori ad esso legati lungo la filiera svolgono un ruolo economico e contemporaneamente, senza contrasti apparenti, è custode del buon vivere, della salute alimentare e della tutela e salvaguardia ambientale. Anche se molti sono i punti di forza di questo settore, permangono delle debolezze che ne rallentano e minano lo sviluppo.

Vi è un **problema di produttività da recuperare** soprattutto nel settore primario, nel lungo periodo la questione può trasformarsi in un arretramento della competitività di tutto il sistema agro alimentare.

L'imprenditore agricolo spesso si è concentrato a raggiungere elevate quantità e meno frequentemente si è avvicinato al mercato con un approccio manageriale. **Qualità, redditività, equilibrio tra prezzi-quantità e richieste di nicchia del mercato sono variabili raramente considerate dalle imprese agroindustriali.** Anche le scelte di più lungo periodo sono coerenti con questo schema imprenditoriale. La maggior parte del valore degli investimenti sono materiali e mirati alla meccanizzazione, minori sono le innovazioni di prodotto, pochi gli investimenti immateriali che hanno lo scopo di creare marchi o gestire il mercato e la distribuzione. In una competizione globale questi elementi possono giocare un ruolo determinante nel successo aziendale e di tutto il sistema paese.



Conclusioni

Non bisogna dimenticare che il settore primario è decisamente diverso dagli altri, e non solo perché non può delocalizzare il territorio di riferimento, ma perché i processi di produzione si collocano in un ambito indeformabile: non esiste il virtuale, è tutto solidamente reale. Per essere competitivi sui mercati internazionali bisogna crescere e l'approccio di filiera può costituire un modello vincente di aggregazione tra imprese.

Nell'agroalimentare il riflesso del lungo processo di trasformazione che ha interessato gli equilibri produttivi globali della filiera è stato il progressivo impoverimento degli stadi più a monte. La forza dei marchi nei prodotti finali dell'alimentare può garantire un potenziale di crescita su mercati promettenti ancora non sufficientemente presidiati. Condizione necessaria quindi perché l'impresa agraria possa avere successo sul mercato è la partecipazione a forme di concentrazione e organizzazione dell'offerta, che le permettano di raggiungere dimensioni più significative sul mercato e di integrare fasi più a valle della filiera.

Ci sono importanti collegamenti tra manifatturiero e agricoltura che reciprocamente forniscono preziosi input (in particolare sulla destinazione del mercato). L'agricoltura ha una "funzione portante" per l'industria ed il commercio, altrimenti potrebbe essere considerata un settore marginale con potere negoziale limitato.

La qualità e competitività del prodotto finale è intimamente legata alla varietà, tipicità del prodotto primario. Per questo è importante la crescita della produttività nella produzione agricola, anche se poi non è detto sia il settore che ne beneficia maggiormente. Viceversa l'industria è sottoposta alla pressione della concorrenza internazionale e ha un effetto di stimolo per l'innovazione e il potenziamento qualitativo dell'agricoltura.

TOLOMEI

www.tolomeoricerche.it